

Pensieri in libertà

Bruno Palamara

PENSIERI IN LIBERTÀ

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Bruno Palamara
Tutti i diritti riservati

Presentazione

Scrivere questo libro è stato bello ed emozionante, perché mi ha dato la possibilità di esprimermi su temi a me particolarmente cari, ma soprattutto di ricordare con grande intensità esperienze vissute in prima persona.

Il libro ha preso forma man mano che lo scrivevo ed è autobiografico. Ho ripercorso con la mente la mia infanzia, l'adolescenza, gli anni universitari, il periodo trascorso in Svizzera, scrivendo di getto, in modo istintivo e dando sfogo a un forte bisogno interiore di mettere nero su bianco i miei pensieri e i miei ricordi, che da molti anni covavano nascosti dentro di me, attendendo solo il momento opportuno per emergere. È stata una gioia immensa ricordare e trascrivere le emozioni che hanno contraddistinto la mia vita e che mi hanno indotto a realizzare determinate scelte e a diventare ciò che sono adesso. È stato come rivivere una seconda volta fatti ed emozioni nascosti in qualche angolo remoto della mia mente e del mio cuore e che come d'incanto sono riaffiorati via via che scrivevo.

La seconda parte del libro è dedicata alle mie esperienze personali nell'associazionismo e nel sindacato svizzero, dove ho avuto modo di lottare per i bisogni dei connazionali più disagiati e in generale per i lavoratori edili di quel Paese. Si è trattato di lotte e di esperienze che non solo mi hanno permesso di avanzare nel campo lavorativo, ma soprattutto di crescere spiritualmente e di diventare ciò che ora sono, consapevole che nella vita non si finisce mai di imparare e che non si deve mai smettere di pensare e di avere fiducia in sé stessi e nel futuro. Tuttavia, le riflessioni e i pensieri non servirebbero a nulla se non fossero condi-

visi con gli altri. È questa la ragione che mi ha spinto a scrivere questo libro, che dedico ai miei genitori, a mia sorella, a mia moglie e tutti gli amici che hanno condiviso con me le esperienze che racconto nel libro e che mi hanno sostenuto.

Giochi d'infanzia della mia generazione

Negli anni della mia infanzia non esistevano né internet, né i cellulari. Eppure, non mancavano le occasioni per divertirsi. Adulti e bambini, nelle serate estive e autunnali, non rimanevano “incollati” davanti al televisore, ma uscivano all'aria aperta. I primi si sedevano sul pianerottolo di casa e conversavano tra loro. Noi bambini, invece, giocavamo fino allo sfinimento. Eravamo instancabili e i giochi erano innumerevoli. Giochi con la corda e con l'elastico, la mosca cieca, la palla prigioniera, nascondino, guardie e ladri e tantissimi altri giochi che ora non ricordo.

Si giocava per ore e si smetteva solamente dopo che i nostri genitori ci chiamavano con insistenza, ricordandoci che era tardi e che dovevamo andare a dormire. Si giocava al pomeriggio e la sera e quando eravamo in vacanza dall'alba al tramonto, interrotti solo dalla pausa pranzo. Di fronte a casa, sulla strada, in piazza e al mare. Era sempre pieno di bambini e a qualsiasi ora si trovava qualcuno per giocare. Si compivano gare di immersione subacquea, tornei di calcio balilla, gare di pesca, gare di nuoto. Ci si divertiva con i palloncini d'acqua, correndo in spiaggia e sugli scogli, lanciando pietre nel mare o costruendo castelli di sabbia. Camminando, correndo, nuotando, pattinando o andando in bicicletta. Giocando a bocce, a biglie o a calcio. Nelle giornate ventose ci si divertiva con gli aquiloni, che quasi sempre ci sfuggivano dalle mani e si perdevano nel cielo. Erano aquiloni di stoffa o di plastica di diversi colori che era un piacere solamente guardarli. Quando il mare era mosso lo osservavamo affascinati e si giocava con gli spruzzi delle onde.

Verso la fine dell'estate, quando le onde erano più grandi, gli appassionati di windsurf si sbizzarrivano e ci stupivano con la loro abilità e bravura.

Le sere d'inverno, in cui il freddo non ci permetteva di uscire la sera, si giocava a casa in famiglia con i giochi di società o si costruivano tende con lenzuola e coperte.

C'erano giochi tradizionali e giochi inventati sul momento. Davamo sfogo alla nostra improvvisazione e spontaneità ed eravamo sempre pronti a correre e a divertirci.

La natura del luogo dove sono cresciuto, piena di palme, di piante e di fiori di ogni genere, e la tranquillità di una cittadina, dove tutti si conoscevano, era il contesto ideale per fare galoppare tutta la nostra fantasia e creatività.

Si inserivano messaggi all'interno delle bottiglie di vetro e si lanciavano nel mare, con la convinzione che qualcuno dall'altra parte del mondo un giorno li avrebbe letti.

Con un mio cugino ci inventammo anche il modo per mettere da parte qualche soldino, vendendo il cocco sulla spiaggia. Ricordo il secchiello azzurro da noi decorato con gli adesivi dei puffi e la gioia che traspariva dai nostri visi quando i primi bagnanti comprarono il nostro cocco.

Un'estate, insieme a mia sorella, mi misi a creare collane con le perline che poi la sera, con un discreto successo, vendevo sul lungomare. Vendetti anche del pesce da me pescato. Allora, nel periodo estivo, nel tratto di mare della nostra città, passavano banchi di cefali, che noi chiamavamo "dorini" perché erano pesci che avevano una macchia dorata vicino agli occhi. Per un periodo li pescai e li vendetti, compiendo le mie prime esperienze di vendita.

Nel mese di dicembre, si andava al luna-park a Sanremo o al circo di Bordighera alta.

Poi, negli anni Ottanta, arrivarono i primi videogames. Ricordo un gioco in un bar vicino al mare, che mi aveva appassionato a tal punto da diventarne quasi dipendente. In quegli anni, fumare era permesso ovunque e questo gioco era nella sala biliardo del bar, letteralmente annerita dal fumo dei giocatori, che già a partire dalle due del pomeriggio si sfidavano in partite epiche di biliardo e di po-

ker. Ciò nonostante, più volte al giorno mi recavo a giocare a quel videogame, cercando di migliorare di volta in volta le mie prestazioni.

Nello stesso bar, subito dopo pranzo, quando il caldo era eccessivo per andare in spiaggia, trascorrevo pomeriggi interi leggendo e rileggendo i giornali sportivi, “Tutto Sport” e la “Gazzetta dello Sport”, comprese le edizioni di giorni e settimane prima, che si accumulavano nel locale. Già allora adoravo leggere ed ero un appassionato di calcio. Aiutavo i miei genitori nel negozio di famiglia e, con parte della mia paghetta, mi compravo riviste sportive come “Hurrà Juventus” o il “Guerin sportivo”.

Nella mia infanzia a casa non avevamo la televisione, ma non sentivo il desiderio di averla. In quegli anni di giochi e di continue scoperte, non avrei neanche avuto il tempo di guardarla. Solo qualche anno dopo ne comprammo una piccola in bianco e nero, che però guardavamo solo nelle serate fredde d’inverno dopo cena.

Quando d’estate a casa c’erano troppe mosche o zanzare, i nostri genitori ci davano dieci lire per ognuna di loro che riuscivamo a eliminare.

In alcuni periodi dell’anno si organizzavano gare di disegno, a cui io e mia sorella puntualmente partecipavamo, o lotterie di paese in cui si vincevano piccoli premi, che però allora bastavano per renderci felici. Ogni occasione era buona per divertirsi. La “fame” di divertimento e la frenesia di compiere nuove scoperte erano incontenibili. Si compravano palloncini colorati da far volare nel cielo e insieme a essi volava anche la nostra fantasia.

Ad agosto, c’erano le feste dell’Unità ai giardinetti, che ospitavano anche cantanti famosi, e in primavera quella di Sant’Ampelio – patrono della città – in cui si mangiava pesce a volontà e si assisteva ai fuochi d’artificio sul mare, cercando il posto migliore per godersi quello spettacolo di suoni e di colori. Si esploravano anche alberghi e castelli abbandonati. In uno di questi, un giorno vidi dei pipistrelli attaccati al soffitto di una stanza. Non sapevo cosa fossero e mi dissero che erano topi volanti che si appiccicavano ai

capelli. Ricordo che per reazione mi misi subito le mani sui capelli per proteggerli!

Un edificio abbandonato e pericolante, dove in realtà era vietato entrare, perché sarebbero potuti crollare dei pezzi, era diventato il nostro divertimento serale quando sentivamo il bisogno di un po' di adrenalina. Quando c'era vento, pareva che ci fossero i fantasmi e ci divertivamo a farci gli scherzi. In una stanza scoprimmo anche un telefono perfettamente funzionante.

Di quegli anni ricordo anche molto volentieri le feste di mia mamma e delle sue amiche svizzere, in cui si mangiavano torte e ogni sorta di prelibatezza, prima fra tutte il "salame dolce", un dolce al cioccolato che al solo pensiero mi fa venire l'acquolina in bocca. Tra le bevande la mia preferita era la spuma, che adoravo bere ben fredda, specialmente in estate. Sotto casa nostra c'era un piccolo negozietto di alimentari, dove, quando non avevano moneta per dare il resto, ci davano liquirizia e caramelle di ogni tipo. Adoravo i dolci e in modo particolare la nutella. Ricordo che mia mamma doveva nasconderla, affinché non la trovassi. Mangiavo molto, ma mi mantenevo in forma perché ero in continuo movimento, sempre intento a correre e a giocare.

Oltre a divertirmi con mille giochi tradizionali e improvvisati, iniziai anche a sentire il bisogno di compiere qualcosa di utile per gli altri. Con mia sorella e una sua amica fondammo un'associazione chiamata "salva natura" e cominciammo a togliere le cartacce dalle fontane pubbliche e a compiere altre azioni ecologiche. Per un po' di tempo ripulimmo la città. Intanto, tra un gioco e l'altro, "divoravo" libri, soprattutto gialli di Agata Christie e libri di viaggi e di esplorazioni, che mi facevano sognare terre lontane e sconosciute. Mi ero appassionato alla "banda dei cinque", che narrava storie di quattro ragazzi e un cane che con il loro senso investigativo scoprivano delitti e criminali. C'erano diverse serie, che custodivo gelosamente a casa.

Un altro mio passatempo era collezionare francobolli, monete, etichette di bevande e tappi di bottiglie. Qualche

anno dopo iniziai anche a collezionare schede telefoniche, alcune delle quali le custodisco tutt'ora.

Oltre a leggere, scrivevo moltissimo. Avevo un diario segreto dove scrivevo le mie vicende personali e i miei pensieri e un diario dei ricordi che portavo a scuola, nel quale ogni compagno di classe si riservava una pagina dove scrivere un pensiero o fare un disegno.

Nei carnevali ci si divertiva a fare gli scherzi e ci si mascherava da Zorro, da cowboy, da indiano o da clown. Le mie maschere preferite erano Zorro e Geronimo, il leggendario capo degli Apache.

Il Natale si trascorreva in famiglia e il Capodanno a sparare petardi e fuochi d'artificio. Allora i bambini sparavano le micette, gli adolescenti petardi che si chiamavano "raudi" o "minerva", che in teoria (ma solo in teoria) i minorenni non avrebbero potuto sparare. Facevano dei botti tremendi. Quelli che preferivo io erano le fontane, che non facevano rumore, ma giochi di colori, e razzetti, chiamati anche "fischioni" perché emettono un fischio prima di esplodere. Li puntavamo verso il mare per evitare che potessero arrecare qualche danno ai passanti.

In quegli anni di giochi d'infanzia mi fecero compagnia anche diversi animali domestici, porcellini d'India, tartarughe, pesci d'acquario e soprattutto due gatti: Ciorci, un gatto bianco e nero, che costantemente riportava ferite in seguito a feroci combattimenti con gli altri gatti del vicinato, e poi Ruggine, una gatta rossa che adoravo e che per diciannove anni mi rese le giornate ancora più belle con la sua ineguagliabile dolcezza.

Grazie al contesto e all'ambiente in cui sono cresciuto, trascorsi quindi un'infanzia colorata e spensierata, dove prevalsero immaginazione, fantasia, creatività e spensieratezza.

I miei genitori

Ho profondo rispetto per i miei genitori, non solo per come mi hanno educato e per i valori che mi hanno trasmesso, ma anche e soprattutto per il rispetto che hanno sempre avuto per le mie scelte. Tale rispetto deriva dalla fiducia e dalla stima che hanno nei miei confronti. Ogni scelta che ho compiuto, anche se da loro non condivisa, è stata da essi accettata e non è mai mancato il loro appoggio per il raggiungimento degli obiettivi che mi ero prefissato. Di tutto questo li devo sicuramente ringraziare.

Mi hanno trasmesso la gioia di vivere, la determinazione, il senso di libertà, il valore della dignità, la forza di crederci fino in fondo, il senso dell'altruismo, ma anche la forza dell'individualismo.

Mi hanno insegnato a ragionare con la mia testa, a non far caso a quello che pensa o può pensare la gente, a pensare positivo con fiducia e ottimismo verso il futuro.

Mia mamma mi ha trasmesso il piacere per la lettura e per la cultura, mio papà mi ha incentivato a proseguire gli studi e alla fine mi sono laureato, dopo aver ripreso la carriera scolastica in seguito a una breve pausa in cui avevo lavorato al ricevimento di un hotel.

Loro ci hanno creduto per primi. Alla fine, sono contento di essermi laureato.

Ricordo la sete di sapere che avevo allora. Il fine era superare gli esami e laurearmi il più presto possibile, non perché avessi le idee chiare su cosa avrei fatto dopo, ma per mettermi alla prova e per dimostrare a me stesso che ce la potevo fare a raggiungere gli obiettivi che mi ero prefissato, anche se essi sembravano insormontabili per me